

IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 101-7)

§ 2. *Dell'acqua.*

.....

Gli antichi, tanto obbiettivi nelle arti, e forse appunto perciò, poco naturalisti e paesisti; pure erano entusiasti delle acque, alle quali attribuivano un significato mistico della volubilità della vicenda delle cose, significata da' busti di Eraclito, che ponevan sulle fonti: ed oltre a ciò un'azione refrigerante e purificatrice non men fisica che morale. Gli orientali spinsero l'esaltazione all'eccesso riguardo a ciò. Moltiplicarono le fonti sacre, i fiumi sacri, inventarono le abluzioni, i battesimi, i lavacri funebri: e narrasi degli arabi che non pensassero mai a conquistar Venezia, perchè sapevano non esser colà fonti vive. E se la fantasia greca popolava di Najadi e di ninfe terrestri e marine le onde; il saraceno poneva i suoi genii e le peri e le fate in fondo a' laghi in cristallini palagi; e lo Scandinavo deputava tale specie di deità marine a reggimento dell'onda, cavalcata da loro come corsiero focoso. In somma la fantasia di tutti i popoli, il genio di tutti gli artisti, il gusto di tutte le persone di mondo, la malinconica disposizione di tutti gli innamorati, contribuì all'apoteosi estetica del fluido che avviva, dissetando, ed orna mobilizzando, la terrestre natura. Un paesaggio senz'acqua — secondo il bel motto di Novalis — somiglia a un volto senz'occhi ».

.....

Molti, e vari, sono i « fenomeni delle acque » segnalabili dal punto di vista estetico. « Il primo è la rugiada, di difficile spiegazione pe' naturalisti, ma di graditissima apparizione pe' poeti. Le gocce, di che Dante dice che l'aurora s'imperla e innostra: l'alba rugiadosa, che l'Ariosto pone al corteggio della regina de' fiori, le foglie tremule di brina, che l'artigiano del Parini scuote al mattino: dimostrano l'attezza a poesia di queste stille luccicanti, che avvivano il verde manto de' prati.

Il Tasso assai vagamente cantò la rugiada notturna nella seguente bellissima ottava:

‘ Usciva omai del molle e fresco grembo
Della gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi recando e un roseo nembro
Di sua rugiada preziosa e pura.
E scotendo del vel l’umido lembo
Ne irrorava l’erbette e la verzura.
E i venticelli, dibattendo l’ali
Lusingavano il sonno de’ mortali ’

La pioggia è il secondo fenomeno acqueo che compone gli animi nostri ad estetica impressionabilità. Quando è continua in modo, che si possa dir di lei:

‘ Regola e quantità mai non l’è nuova ’

ci dispone a malinconia: come ben sapeva il Leopardi quando osservava di essa che

‘ Malinconicamente i campi lava ’

Se poi è a scrosci, se l’acqua cade giù a catinelle, come dicono i toscani, eccita sino ad una certa esaltazione, come dimostrano i nostri popolani, che urlano di feroce gioia al plover diretto.

Le acque fluenti pe’ campi cominciano dalle urne montane del fonte, per finire al mare, onde in vapori tornano al fonte di nuovo, secondo la circolazione bellamente descritta nella nota canzonetta metastasiana:

‘ L’onda dal mar divisa ’

Chi non ha, almeno una volta in sua vita, ammirate le frigide polle, che sgorgano da’ massi; e non è rimasto meditabondo al pensiero che il regal fiume comporrassi di quello esiguo gemetio? Chi ignora la seguente elegantissima oraziana lode di un fonte:

‘ *O fons Bandusiae, splendidior vitro* ’

I laghi, quando ombreggiati da folte piante o con ripe accidentate variamente, sogliono essere di gratissimo spettacolo; soprattutto quando il viandante, arrancando all’erta di un monte, se gli vede improvvisi biancheggiar dinanzi. Ne’ giardini a stile inglese, il giardinaggio, arte bensì inferiore, ma capace di geniali invenzioni, può trar profitto meraviglioso delle acque, disposte in ogni guisa; e massimamente di quelle vagamente raccolte in bacini. Che se poi l’onda pura del laghetto divien paludosa, ed abbiamo lo Stagno; l’impressione diviene inestetica, non potendo

congiungersi il sentimento del pericolo del nostro benessere col godimento puro della bellezza.

Le cascate, naturali o artificiali che sieno, sublimano o eccitano gratamente lo spettatore. La gigantesca Niagara dà il capogiro; ed anche que' serpentelli di argento delle cascatelle di Tivoli compongonci se non all'ammirazione del grandioso, al compiacimento del grazioso almeno; seppure un critico di malumore non voglia dir comico uso delle acque quello sforzo impotente a superare imitando le naturali bellezze. Nella cascata poi concorrono molti principii all'estetico effetto: i prestigi della luce rifratta in cento guise, il pulviscolo delle acque, l'effervescenza della spuma, il *furit aestus* virgiliano, il romorio, che assorda ecc. ecc.

Finalmente sublimemente estetico è l'oceano. Conchiuderem bene le brevi nostre osservazioni sul valore artistico delle acque col saluto, che Byron, entusiasticamente volge al vecchio padre delle onde. Egli esclama:

‘ Ondeggia, ondeggia, o profondo e scuro-azzurreggiante oceano. Flotte a mille e mille scorrono sovra te invano. L'uomo segna di rovine la terra — ma il suo dominio finisce con la sponda: sugli ecquorei piani i naufragi son opera tua, nè rimane ombra delle distruzioni dell'uomo, fuorchè della sua — quando per un momento, come una gocciola di pioggia e' cade nei tuoi abissi con anelito interrotto, senza tomba, senza funerale, senza bara — e sconosciuto! ’

E conchiude così:

‘ O mirabile specchio, ove specchiasi la faccia dell'Altissimo nelle tempeste! In tutti i tempi — calmo o confuso, tra le brezze, i venti, le procelle, ghiacciato al polo, e ribollente ne' torridi climi — sconfinato, infinito, sublime; imagine dell'eternità, trono dell'Invisibile! Anche dal tuo imo nascono i mostri dell'abisso! Ogni zona ti obbedisce, e tu procedi temuto, non iscandagliato, unico! ’ — Al quale stupendo inno non parmi che altro elemento desse mai occasione.

§ 3. Della terra.

Dal punto di vista estetico, tra le varie accidentalità di questa terra tra le «elementarità telluriche il monte attira la nostra attenzione a sé il primo. Si può riguardarlo, o fisicamente o moralmente: in ambedue i casi predisponendo la fantasia al concetto della bellezza.

I monti, quanto al loro essere fisico, dividonsi in vulcanici e nettuniani: ossia in masse o di formazione ignea, o sorte per depositi ed alluvioni. La prima specie presenta caratteri spiccatissimi nelle forme. Rudezza di contorni, angolosi, dentati, irti: ripidezza di pendii, abrupti, squarciati, selvaggi: nudità di cime a cucuzzoli, a frecce, a cupole inaccessibili, e meritevoli del nome di vergini (*Jungfrauen*) che loro danno gli svizzeri. La ghiacciaia, la valanga, i ponti del diavolo stanno qui a casa loro. La seconda specie, per contrario, ha linee che dispiegansi naturalmente, pianerottoli simetricamente disposti, grotte amene o maravi-

gliose per cristallizzazioni, erte dolci e sinuose, accessibilità dovunque ecc. È chiaro da caratteristica così disparata, che l'effetto estetico del monte ha da riuscir diversissimo ne' due casi diversi. Nel primo il sublime, nel secondo il bello invadono il sentimento dello spettatore. Di quella farete sfondo ad azioni eroiche, a magnanime gesta: come nel Guglielmo Tell; di questo vi servirete con più vantaggio in arcadiche artistiche ricreazioni. La fantasia fiera e l'originalità del Salvator Rosa si compiacerà nell'uno: l'umore idillico e la grazia del Lorenese e del Pussino preferiranno l'altro a soggetto delle loro geniali imitazioni.

Oltre a ciò, che il monte sia per sè poetico lo dimostra il linguaggio: il quale personificò a beneficio della immaginazione le alpestre alture. Con subrezione inavvertita facciamo un individuo di ciò, che ci spaventa, o diletta; e parliamo de' fianchi, delle spalle, del piede, del dosso, della cresta, della gola, della giogaia di una montagna, come se davvero fosse un uomo, o almeno que' macigni costituissero un individuo naturale. La gigantomachia, che riducesi al fulminar di monti l'uno all'altro sovrapposti in attitudine minace incontro all'empireo: Atlante che regge le stelle: sono confuse approssimazioni a tale estetica necessità d'individuare quanto ci appare grandioso.

Le valli han di che pascere di rudimenti di belle forme la fantasia più cupida. La valle di Cashemir, cuna forse del re della terra, non è tanto memoranda pel suo terrestre Paradiso, quanto la Tempe dell'Elade, cuna delle muse, e celeste paradiso dell'arte. Veramente il torbido immaginar del medio evo, non vedeva nella terra intera che una valle di lagrime; a riscontro della quale, cioè della valle

‘ Che aveva di paura il cor compunto ’

poneva i quadri poco confortevoli della valle di Giosafat e della valle inferna. Ma la serena poesia come il giglio tornarono a rialzarsi ben presto nelle convalli latine ed in quella Valchiusa provenzale, che udì primiera ‘ in rime sparse il suono ’ de' sospiri del Petrarca.

I piani poetizzano in modo più calmo e composto de' monti, sia che in uniformi sconfinite solitudini erbose nel *Far-West* dell'America, o ne' *Llanos* della Columbia, si espandano dinanzi al selvaggio cacciatore pel Bisonte o al taciturno mandriano spagnuolo, sia che in tristi steppe a perdita di vista accompagnino il lento viaggio dell'ambulante casa del Russo, o l'emigrare fortunato del nomade tartaro: sia infine che si arroventino al sole di Arabia, omicidi quando, come canta l'Aleardi,

‘ un'araba famiglia

Solca il deserto, e dopo giorni e notti

Misera! avverte disperatamente

Ch'ha fallita la via. Per ogni verso

Dello immenso orizzonte agita i passi:

Ma non è loco dove spunti un gramo
 Cespo di palma; ma non è fontana:
 Che ne temprì la sete. E già consunto
 È il sottile viatico dell'onda,
 E batte a piombo sugli afflitti crani,
 L'implacabile sole. I moribondi
 Si raccolgono allor: senton la tetra
 Ora del fato, e assisi in cerchio, avvolti
 Ne' candidi mantelli alzano un roco
 Canto d'esequie e spirano. L'immonde
 Jene fiutando accorrono al ferale
 Banchetto: il vento ne dibatte e frange
 Gli scheletri lucenti; e alfine il nembo
 Mesce alla vecchia la novella polve'

Allora, però, le pianure della tetra, e, direi, asiatica solennità, che testè considerammo, passano a condizionarsi a bellezza vera, quando congiungono al monotono distendersi equabile delle superficie, accidenti locali svariati, e romponsi in colli, in poggi, in ciglioni, in pianori, che alternino ed armonizzino le impressioni. I colli 'del Tirren, fertili e molli' p. es. son la regia di Pomona e di Flora; e dal Sannazzaro al Redi, han goduto la simpatia de' più delicati poeti. Lo Schiller nella sua *Passeggiata*, descrive a perfezione tale varietà. Ma quando le acque, sia terrestri sia marine, vengono ad avvivare e quasi in argentei scompartimenti, a incorniciare il tutto insieme: e quando le opere dell'uomo, o la massima tra tutte, la città, concorrono ad arricchire di contenuto estetico la scena; le bellezze elementari quasi si coalizzano, operano a forze riunite, e generano quella meraviglia naturale ed artistica, che si chiama paesaggio, vanto delle produttrici forze della terra, e gemma immortale nel sero delle muse.

Le indicate son le estetiche particolarità della terra. È degno di nota come gli arcadi, che facean professione d'inspirarsi delle abitudini del vivere rusticano, le ignorassero quasi al tutto. Dalle svenevolezze in fuori di que' pecorai apollinei, per le Clori e le Fillidi, non pescheresti briciolo di schietto culto della bellezza naturale ne' loro versi. Gli stessi grandi poeti, come il Tasso ed il Guarino, piaccionsi più nelle sottigliezze amorse delle corti, storpiate ne' campi, che dell'intuito sentimentale delle silvestri gioie. Il culto della natura è il vanto del genio romantico del tempo nostro. I cicisbei del secolo passato non potevano che incipriare insulsi sonettucci della polvere delle loro parrucche; ma non gustare o far gustare, gli spettacoli della madre terra, madrigna agli omuncoli loro pari.

Al sommo della Fisi inorganica è da collocare i Metalli, e da tener conto al loro proposito delle Cristallizzazioni e delle Gemme, che,

nel riguardo estetico, non meno che nell'empirico, dimesticano la fantasia col Prezioso, predicato anfibologico in questo, che fa assegnamento sulla disinteressata ammirazione dell'Interessante. L'equivocazione ha radice nell'antinomia di Inorganicità ed Individualismo, che non può non incontrarsi in sulla frontiera del reame delle forme inanimate, in cospetto dell'animazione propriamente detta; e non risolversi nell'ironico geometrismo del Cristallino, categoria esteticamente infeconda, e teoricamente astratta.

a) I minerali, fiori de' giardini sotterranei de' gnomi, come bellamente canta lo Schulze; sono organicità iniziale, o molecolare nella natura inorganica, le cui esterne iustaposizioni divengono in essi Cristallizzazioni, o nesi interni e quasi individui.

Un momento d'incontrastabile originalità ci offrono i minerali in quanto cristalli. La Legge, che dagli esterni aggruppamenti delle masse passa a governare e quasi articolare la interna economia delle parti di un tutto dato, prelude alla Regola, che poscia nella fantasia misuratrice e nell'arte, ordinerà e varierà in infinito le architettoniche relazioni, senza contraddire mai in fondo agli immortali paradigmi della natura. L'omotetia de' punti, l'omografia delle linee, la simmetrica disposizione delle facce di un cristallo, antecedono alla natività di ogni Musa; anzi della umanità tutta quanta; se consentiremo al Carus la geogonica ipotesi, che fa del nostro pianeta un gran cristallo di etere polarizzato. Non dimeno il meccanismo del Cristallino, nell'esanime sua rigidità è ben altro che tipo di Bello; e facciam plauso alla fortunata inconseguenza che, ne' cristalli imperfetti, abilita la Fisi a profetare l'organica libertà in forme corimbifere, fascicolari, lanceolate, rosacee, e che so io. » Questa inconseguenza è anzi segno di progresso: « noi salutiamo l'albeggiar della vita nel superare, che i Cristalli imperfetti fanno il morto geometrismo de' perfetti; tuttochè la infinita proprietà, o l'individuo, non sia comparso ancora. L'inetestica Cristallizzazione, a tale svolta, acquista una estetica tipicità, alla quale per poco non affermiamo confermarsi la stessa natura organica in alcuni fiori e frutti (il grappolo, la rosa). E vivaddio, se non è abuso il parlare d'imitazioni nel reame delle fisiche necessità; l'imitare che il Poi fa del Prima ci parrà almeno non assurdo: cosa che non possiam dire del ridicolo Isteron Proteron de' cristallografi, che chiamano imitativi i cristalli imperfetti, così ponendo le forme organiche ad esemplari delle inorganiche, e non provando che la insigne loro ignoranza delle leggi dello assoluto divenire.

c) Nella Gemma è la sintesi del Prezioso e del Cristallino. La tempesta di tanti lumeggiamenti (onde il « tempestato di brillanti »); le trasparenze prestigiose; la peregrinità de' colori elementari; vivificano e, stava per dire, galvanizzano il morto meccanismo; in quella che, dall'altra parte, l'appetito cede il luogo al disinteresse estetico: dimentico

quasi di sè stesso, e forse persuaso con Plinio, i gioielli essere *extra pretia ulla, taxationemque humanarum opum*. In somma a questi apici radiosi la Fisi inorganica trasfigurasi. Indi nascono le magiche doti, attribuite in tutti i tempi a' carbonchi: indi le superstizioni farmaceutiche circa il rubino, il saffiro; il topazio ecc., evidentemente motivate da una individuazione, ed anche sessualità apparente. Ma quello, che a noi più importa, è l'esaltazione del reputare, come esprimesi il romano naturalista: *ad summam absolutamque rerum naturae contemplationem satis esse una aliqua gemma*.

CAPO II: DELLA NATURA ORGANICA VEGETALE.

Le efficienze cosmiche e le elementarità telluriche di cui fin qui si è parlato, non sono che « ammannimenti di materiali a costruzioni posteriori », mezzi a scopi più alti di loro stesse. « L'organismo è il fine di esse: l'organismo espressione della vita e come tale predestinato, nel mondo tellurico, a compendiare tutte le forze, non più che premesse a così nobile conseguenza. La luce, il fluido acqueo, i sali terrestri concorrono tutti, come i numi del mito greco, a presentare del dono delle loro efficienze, la favorita Pandora dell'esistenza — l'organica unità. Il chemismo compie le maggiori sue prove in questa sfera. Esso converte in istorte e fornelli le inorganiche materie più rudi, e col loro mezzo assoggetta a un processo di decomposizioni e ricomposizioni perenni le altre parti elementari più delicate; e così schiude le porte alle meraviglie della vita. A questo punto, però, si arresta. Le qualità, che ha intessute in seno alle sostanze combinate, non sono ancora individui; e l'individuo è qualcosa di presupposto, non di causato dalla materia chemizzata. In fatto individuarsi vale riferirsi di ogni parte a un tutto immodo, che l'essere non sia una risultante, ma un fine: cioè un risultato, che già preesisteva in idea, e quindi non che dipendere da' suoi componenti gli condiziona e produce.

Il primo imperfetto enunciato del *magno gaudio* del nascer della vita organica sulla terra è la vegetazione ». In essa la natura vive, ma in « uno stato di sonni e di sogni, che contengono un'aspirazione alla suicoscienza, senza potervi pervenire mai ». Essa rappresenta perciò la natura, che « pone, ma non riconosce ancora, l'individualità ».

Intanto, per quel che riguarda il nostro compito estetico, la pianta innegabilmente va considerata come uno degli oggetti naturali più notevoli, onde s'irraggi l'Ida del Bello. Anzi è da considerare in anticipazione che nel mondo animale incontreremo tipi più perfetti; ma non tanta continuità di forme accettabili, quali sono, dallo artista. Il mostro,

che perturba l'ordine estetico tra' viventi è raro tra vegetali. Qui è più varietà nelle parti di un individuo, e meno tra gli individui di una specie: ecco perchè le eccezioni sono rare, e si può quasi dire che non esiste una pianta davvero brutta. Il mortifero Mancenilliere, o la mala pianta dell'Upas velenoso, ch'è il correlativo nel mondo fisico della religiosa

4 mala pianta,

Che la terra cristiana tutta adugia

Si che buon frutto rado se ne schianta ?

sono di gradevole aspetto, anzichè no. Nè il comico fungo, nè il tetro sublime abete escono per nulla dalle condizioni artistiche; il che non si può dire egualmente del rospo, o del coccodrillo.

Non esageriamo, peraltro, l'ammirazione per l'artistica capacità de' vegetali sino al misticismo, che il Batranek si sforza di far prevalere nel suo bel libro sulla estetica delle piante. Egli pensa che tutta l'arte non sia che una specie di vegetazione in senso alto; dappoichè il sentimento rappresenta il suolo, o il fondo ove essa s'inradica; ed il presentimento e l'aspirazione sono in lei l'espandersi incosciente inverso il Divino, nel quale acquista i fiori della bella forma, e produce i frutti delle sublimi significazioni. Per contrario ammiriamo la fantasia degli orientali, che si rappresentò l'universo a mo' di calice di fiore, dal quale emanasi il profumo della sapienza. I greci significavan la popolare intuizione della vita vegetale meno brillantemente, ma non meno giustamente colle loro Driadi ed Amadriadi. Infine parci meravigliosa la imagine scandinava, che facea del mondo l'albero gigantesco Igdrasil, dalle radici fitte nell'erebo, dalla corona espandentesi ne' cieli. La fonte della scienza sgorga al pedale di lui: e sotto i suoi rami seggono le *norne*, o suore del destino, che sono il passato, il presente ed il futuro: le quali divulgano la legge dell'essere e del divenire ».

Degli « spettacoli della vegetazione » non tutte le arti poterono trarre effetti artistici notevoli; anzi qualcuna di esse, nessuno. « L'architetto profitto delle parti della pianta a concepire le parti decorative delle sue edificazioni: lo scultore non si volse nemmeno, nella pienezza delle sue funzioni, a ciò che reputava troppo eterogeneo alla forma umana, suo scopo. Il musicante non ha nemmeno il concetto del processo vegetativo. Il poeta può descrivere le bellezze de' prati e de' boschi e prolungare tali descrizioni sino alla noia, come Thomson: rimane sempre indubitato, che il descrivere non è il forte de' vati, e che essi han più nobile vocazione di questa.

La sola arte che deliziasi delle bellezze della verzura, è l'arte de' colori. Essa ha creato un genere a parte del paesaggio: ed una scuola intera — la scuola fiamminga — ha colto le più belle ghirlande ne' viridarii delle campestri Dee. Le piante, sotto al pennello del paesista, operano come accordi della celeste lira sull'animo dello spettatore. Quando

un gran maestro, poco pratico della tecnica del dipinger masse di foglie e sfondi silvestri, pregava un collega di aggiungere al quadro tale accessorio, si trattava di attonare il paese al soggetto; secondo l'espressione della scuola. Nè questa era impresa di principianti, o di secondario interesse nel lavoro ».

La trattazione estetica della natura organico-vegetale è, al pari di quella relativa alla natura inorganica e alla natura organico-animale, divisa in 3 paragrafi. Fedele al suo schema triadico, che egli non abbandona mai, per molteplici e numerose che siano le successive suddivisioni che via via compie, il Tari crede qui di poter dividere la sua indagine nel seguente modo:

1. Parti della pianta;
2. Criptogame, arbusti, alberi;
3. Boschi.

§ 1. *Delle parti della pianta.*

La pianta — « come pal commessa » — per parlar con Dante, nelle viscere del mondo inorganico, i cui elementi è destinata a elaborare: e tendente co' rami al cielo; non può che articolarsi in tre parti principali. Esse sono:

- a) La radice;
- b) Il fusto;
- c) La corona;

delle quali convien ragionare partitamente.

a) Le radici, organo fondamentale per la vita della pianta, hanno peraltro scarsa efficienza estetica.

b) Altrettanto dicasi, con qualche attenuazione, del fusto, che per la giacitura, per l'altezza o pel colore, può offrire qualche elemento estetico. La giacitura al tutto verticale è soverchiamente regolare e monotona. Un pittore ch'esibisse piante, diritte come ceri, avrebbe a stentare a non farci credere, che intese di rappresentare una palafitta. L'albero, per contrario, inclinato in varie guise, e dopo una lieve pronità risorgente quasi con piglio vittorioso al cielo, piace perchè esprime libertà nella natura e fantastica originalità di forme. Anche un pedale bistorto e tristanzuolo ben trattato, parci più artistico di un fusto di pino, o di pioppo, perpendicolare, come se fosse cristallizzato. Le palme sono quasi intrattabili dalla pittura per tali ragioni.

L'altezza è poco estetica, quando eccessiva. A sentir narrare da' viaggiatori di eucalipti, che nella Nuova Olanda giungono ad innalzarsi sino a ben 300 palmi dal suolo: potrete esser compresi da meraviglia, cioè da disposizione dell'animo al sublime...

Quanto al colore ed alle condizioni esterne del cortice, è da notare che ciò, ch'è più gradevole a vedere e toccare, ossia più gentile e domestico, riesce meno efficace a dilettarci figurato in sulle tele. Il bruno e rugoso di una pianta antica produce effetti artistici di prima sfera: il biancastro e liscio è quasi intollerabile, e solo perdoniamo alquanto a tali slavature se chiazze. In generale l'arte disdegna la volgarità (secondo l'adagio di gusto giustissimo: *communia noviter, nova communiter*); ed è volgare quanto si avvicina alle condizioni di un ordigno tornito ed inverniciato, e non ha la forza di aberrare nella forma e nel colore.

.....
 c) La corona, o chioma che si voglia dire, contiene nelle piante i rami, le foglie, i fiori, i frutti.

.....
 I rami segnano una linea più o meno orizzontale nella pianta; e però innestansi al fusto sotto angoli di varie foggie. Vorrei qui timidamente arrisicare una osservazione. Come nel profilo del volto dell'animale, l'angolo faciale; quanto più retto, esprime intelligenza; così nel connettersi di rami al tronco, quanto v'ha di maggiore ottusità, significa svolgimento più pieno di vita vegetativa. In fatto i rami rappresentano le braccia di un vegetale. Sono una riproduzione perpetua del modo di essere del tronco, che in un vano conato a possedersi riproducendo il suo tipo si sfugge sempre più, quantunque esaurisca tutto il suo contenuto. I rami penzolanti, cioè ad angolo acuto col tronco sono una mostruosità, quantunque sfoggino in ricco fogliame: i rami, che s'adergono sono artistici, anche se nudi e vizzi; e, come dice l'Alighieri:

‘ Non rami schietti, ma nodosi e involti ’

Anzi, anche tronchi, e quali moncherini sporgenti da un arbore antico, sono più poetici che quando veggionsi verdi ed interi.

continua.

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.